

SIRACIDE

CAP. 51 versetti 13-20

Martedì 14.07.2020

Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e fino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò, il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia. Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l'abbandonerò.

Daniela: *Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e fino alla fine la ricercherò.*

Il saggio ci dice che per ottenerla, la sapienza va sempre cercata, egli infatti l'ha ricercata sin dalla sua gioventù, prima di andare errando, cercò la sapienza nella sua preghiera assiduamente. La sapienza non si deve confondere con la conoscenza scientifica o letteraria umana, essa infatti è dono dello Spirito Santo e si ottiene solo pregando come fece Salomone che pregò il Signore ed Egli gliene fece dono. Solo chi con umiltà la chiede nella preghiera può ottenerla, va cercata con cuore puro, cercando di vivere secondo la volontà del Signore. Il saggio ci dice che l'ha ricercata prima d'andare errando, può significare che egli ha molto viaggiato, quindi prima di iniziare a viaggiare, ma il Martini dice che prima d'inciampare in errori, ai quali è esposta la gioventù, il saggio cercò la sapienza e fece pubblica professione di cercarla prostrato nell'atrio del tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandò, come continuamente la domanderà fino all'ultimo respiro della sua vita e averla chiesta e cercata così per tempo fu cagione che ella fiorisse in lui di buon ora, come l'uva primaticcia. Quotidianamente, comunque, secondo il Siracide si deve pregare per la sapienza, essa è la luce divina che deve illuminare tutto di noi e non bisogna mai smettere di chiederla sino alla fine, in un cammino di conversione.

Paolo: *Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò, il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia.*

La sapienza che viene da Dio, se lo si mette al primo posto nella vita, vuole fatta maturare piano piano, ogni giorno, leggendo la scrittura e ascoltando i Suoi profeti. Solo seguendo la sua traccia si rallegrano i cuori.

Silvio: *Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza.*

La sapienza è un dono di Dio, ma richiede da parte nostra il desiderio di riceverla. La sapienza si riceve attraverso l'istruzione, e pretende impegno e dedizione. Per riceverla bisogna mettersi in ascolto, quasi cercarla con l'orecchio, v 16 "Chinai un poco l'orecchio"; in ebraico si ha "il suo giogo era per me un onore, ringrazierò colui che mi ha istruito". Bisogna piegarsi al giogo soave e leggero, accoglierlo con desiderio e non deluderà perché l'istruzione è abbondante. È bello vedere la contrapposizione dei termini contenuti nel versetto, a noi è chiesto di chinarci un poco con l'orecchio per trovare un insegnamento abbondante; poco contro abbondante. Questo è normale,

perché cosa può essere chiesto a noi se non quel poco che possiamo dare, anche se quel poco ci sembra tanto, ma è poco; il poco e il molto lo si capisce alla fine, non prima.

Con essa feci progresso; il vero progresso nell'apprendimento è frutto della sapienza e ha con sé l'umiltà, perché ciò che hai è un dono e non è frutto di tue presunte capacità; infatti dice subito: "onorerò chi mi ha concesso la sapienza". L'onore non è mio ma di chi mi ha concesso la sapienza e in ultima analisi, Dio, perché è una trasmissione che ha Dio come sorgente prima.

Don Giuseppe: *Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata. Ad essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin dal principio, per questo non l'abbandonerò.*

Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. Avete notato insieme che il Saggio è innamorato della sapienza fin da piccolo, è cresciuto in essa per una trasmissione paterna e materna e ci ha dato questa opera meravigliosa che era di suo nonno e che egli ha tradotto dall'ebraico in greco per esprimere questa opera, la sapienza d'Israele, e trasmetterla in seno al suo popolo. Allora cosa dice? *Ho deciso di metterla in pratica*, cioè di attuare quanto ella insegna sia dal libro della Legge come dal libro della natura. Se ricordate, nell'inno vi è prima la natura, poi la legge (la storia), quindi le grandi opere che il Signore ha fatto e poi la storia del suo popolo. Allora mosso dalla bellezza della sapienza dice: *Sono stato zelante nel bene*, cioè nel fare il bene egli ci ha messo tutto sé stesso perché la sapienza gli insegnava a fare le opere buone e a evitare quelle cattive, e fare il bene è una costante che è messa in crisi ad esempio dai malvagi, dagli empi, dagli stolti e abbiamo notato nella pagina precedente che egli ha descritto la grave tribolazione in cui si è trovato fino a giungere alle soglie della morte certamente provocata da altri che lo assediavano e lo volevano morto. Per non adeguarsi alla scaltrezza dei malvagi egli ha vinto la seduzione della forza, della violenza, dell'odio per radicarsi in profondità nel bene da fare anche se ci ha rimesso. Quello che al Siracide importa non è tanto rimetterci esternamente quanto non essere rimproverato dalla coscienza.

La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata. La mia anima, dice alla lettera, ha lottato in essa, cioè stando nella sapienza come sua dimora, sua familiarità, il Saggio ha dovuto lottare per restare fedele alla sapienza stessa. Egli ha lottato in sé stesso contro sé stesso perché chiaramente la nostra natura umana è allettata dalle passioni, dalle seduzioni mondane, così ha lottato nel viaggiare contro gli ostacoli incontrati e guida ai suoi passi è sempre stata la Sapienza. Poi dice: *Sono stato diligente nel praticare la legge*, dice alla lettera: *ho esaminato minuziosamente nell'esecuzione della legge*, cioè egli dichiara di non aver eseguito i comandamenti del Signore alla leggera, ma di averli scrutati, esaminati in modo accurato per comprendere bene quello che la legge prescrive e quello che proibisce e ha espresso questa analisi attentissima, minuziosa nel libro che ora termina di scrivere. Poi dice: *ho steso le mie mani verso l'alto*, cioè indica la preghiera per ringraziare di questo grande dono fatto a Israele suo popolo, ma anche per esprimere il suo profondo dolore perché ignorata e perché la si affronta con leggerezza d'animo. Nel lungo Salmo della Legge, il 118 a un certo momento il salmista scrive: *Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti* e poco dopo: *Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi perché non osservano la tua legge.*

A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin dal principio, per questo non l'abbandonerò. *Ho rivolto la mia anima*, dice alla lettera: *Ho diretto la mia anima verso la sapienza* cioè ho raddrizzato i sentieri della mia vita per dirigermi verso la Sapienza. Tutto il suo vivere dall'intimo di sé stesso, il suo spirito, il suo pensiero, la sua volontà, il desiderio della sua anima va verso la pienezza della sapienza; nel suo corpo tutto ha rivolto verso di lei concentrandosi e unificandosi in lei e nei suoi insegnamenti dichiarando di averla trovata nella purezza. Cos'è la purezza? La purezza ha due significati: il primo che la legge è pura, per cui

essendo pura la legge richiede che si sia puri altrimenti non la si comprende, ma il termine vuol dire anche purificazione, l'ha trovata nella purificazione perché, comprendete bene, chi è che è puro? Uno solo: è Dio e il Suo Cristo e la Vergine Santa, nessun uomo è puro! Deve continuamente purificarsi, la legge, come sappiamo, prescrive molte purificazioni che corrispondono a un'interiorità che deve essere continuamente resa pura e allora il Saggio si è sempre più purificato ogni giorno sia nella purificazione rituale che in quella spirituale e più egli si purificava più la Sapienza trovava dimora in lui perché vedeva spazi nuovi aprirsi alla sua accoglienza, perché la Sapienza non può stare dove c'è l'impurità e allora il saggio più accoglieva la Sapienza più si purificava per avere la conoscenza e l'esperienza di essa. Poi dice: ***In essa ho acquistato senno fin dal principio, per questo non l'abbandonerò***. Nel testo greco c'è scritto: *ho acquistato un cuore fin da principio*; il nostro traduttore ha messo «senno» al posto di «cuore» perché per noi cuore non è uguale alla sapienza, il privo di cuore nel libro dei Proverbi è lo stolto, cioè colui che manca d'interiorità e acquistare un cuore significa interiorizzarsi nel pensiero, nel sentire, cioè focalizzare la propria coscienza, farne il punto iniziale della conoscenza in modo che tutte le azioni sono verificate dal rapporto con la sapienza. Voi comprendete che uno può unificare le sue azioni a livello del corpo, quindi alle sue esigenze fisiche, a livello della psiche, alle sue esigenze psichiche e in questo, andare contro la sua coscienza che non si colloca nel corpo e nella psiche, ma si colloca nello spirito. E il Saggio, invece, nel dire: *ho acquistato il cuore* vuol dire: «mi sono sempre più interiorizzato cercando il punto focale in me stesso», che lui chiama cuore e noi chiamiamo coscienza, per fare di esso il punto di leva e di verifica di ogni conoscenza, cioè è sempre andato in fondo a sé stesso, fin da principio, fin da quando mi sono messo alla sua scuola e *per questo non l'abbandonerò*. È il proposito conclusivo dopo aver enumerato tanti suoi benefici perché il Saggio nella sua lunga esperienza sa bene che non tutte le persone arrivano al cuore, si fermano prima e qui c'è la seduzione e l'inganno sia di chi è ammaestrato sia di chi ammaestra perché chi vuole molti alla sua scuola si ferma sul livello del sentire, dell'emotivo, dell'immediato promettendo poi quello che non mantiene. Il Saggio sa che se vuoi arrivare alla verità devi arrivare prima al cuore, ma dato che il tuo cuore non l'hai a livello spirituale, lo devi acquistare e l'acquisti con la prima verità, con la sapienza. È stupendo questo cammino che il Saggio fa in questo testo in cui ricapitola la sua vita ed è meraviglioso perché è una sfida che getta a noi: «Bene lettore! Sei giunto all'ultimo capitolo, cosa hai imparato in questi cinquantun capitoli? Cosa ti ho insegnato? Forse non ti ricorderai tutto, d'accordo non si può ricordare tutto» ... altrimenti non l'avrebbe messo per iscritto, l'avrebbe detto in modo orale, è un invito a ritornare sulle sue pagine, ma quello che lui vuol dire a noi è questa parola che è anche nei Proverbi: «Acquista il cuore, fatti un cuore dentro, cioè la tua coscienza non sia un insieme di sensazioni, di pensieri superficiali non verificati, di abitudini contratte con altri e insieme ad altri, ma sia un punto solitario della tua personalità in cui tu sei solo con te stesso davanti a Dio, perché tu vuoi acquistare quella capacità intellettuale e conoscitiva che ti rende degno di ospitare la sapienza». Ecco questo è, potremmo dire, il messaggio cardine che il Siracide ci trasmette.

Prossima volta: ***Martedì 21.07.2020***

SIRACIDE CAP 51 Versetti 21-30